ANNO I. Torino, lunedì 25 settembre 1848. *Num.* 199.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffìcio del Giornale ed alla Tip. degli EREDI BOTTA.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 24 SETTEMBRE

RISPOSTA AL *COSTITUZIONALE SUBALPINO*

Stà bene che il servo fedele sia zelante pel suo padrone; ma il suo zelo diventa fanatismo se per far l'utile di chi lo paga e lo mantiene, non disdegna la menzogna avverso degli uni, e la calunnia contro gli altri, come ha fatto il *Costituzionale Subalpino* di sabato, laddove tessendo l'apologia del ministero si scaglia contro tutta la nazione e la tratta in un modo che per verità non è molto cavalleresco.

Dopo una prefazione passabilmente ipocrita nella quale il *Subalpino* parla della sua *coscienza* e del suo *affetto alla patria*, passa a dire che « la stampa intaccando in quello » che d'ogni istituzione è vitalissimo e cardinale principio » — la dignità — ne prepara la ruina togliendole ogni » influenza. » Questo è ciò che egli chiama una *opposizione sistematica*; poi parendogli che tale qualificazione non ben corrisponda al suo concetto, un po' più abbasso la denomina una opposizione *sistematica* od *illegale*, indi due linee dopo la qualifica di *faziosa*, come due linee prima l'aveva fatta sinonima di *anarchia*: e già fin dal principio aveva definito per fazioni, i partiti che trasmodano e disconoscono *ogni principio di autorità e di legge*.

Adunque il *Subalpino* pone per fatto l'esistenza di una opposizione sistematica, illegale, faziosa, anarchica, che disconosce ogni principio di autorità e di legge; organo di questo partito è la stampa; e capo, il credereste, o lettori? . . . . capo di questa fazione anarchica è Gioberti! che debb'essere non poco sbalordito nel trovarsi, contro i suoi meriti, innalzato a tanta gloria. Ma tant'è: il *Subalpino* gli fa quest'onore, e chi oserebbe versare in dubbio la sua autorità?

L'opposizione sistematica, faziosa, anarchica, illegale, « vela i suoi pensieri con un mezzo che ovunque, ma « vieppiù nella nostra patria, ha grande influenza — LA LEGALITA' Scriviamo questo vocabolo con lettere maiuscole affinchè i lettori non strabiglino, e non credano che vi è un errore di stampa. Il *Subalpino* ne commette di rado, ma tanto più frequenti sono gli errori contro il senso comune; e non vi voleva meno di lui per farci sapere, che una opposizione promossa col mezzo della LEGALITA', in faccia al ministero attuale ed al suo organo mercenario, diventa una opposizione sistematica, illegale, faziosa, anarchica e disconoscente ogni principio di autorità e di legge.

Grazie a Dio il mondo non è perduto per ciò, perchè a sua redenzione esiste un partito *moderato* a cui si gloria di appartenere il *Subalpino*, e che è tanto moderato in numero, genere e caso, da ridursi al personale di redazione di quel foglio ed a quello del ministero che lo paga, viene a dire ad una dozzina di persone: tutti gli altri, ancorchè si attengono alla legalità, sono illegali ed anarchisti. Par difficile che tanta presunzione di sè possa allignare nella testa di un ministero che confessa egli medesimo, per la bocca de' suoi panegiristi, di avere contro di lui tutta la nazione.

È vero che la stampa è l'organo di una opposizione: ma quest'opposizione è talmente unanime, che fuori del *Subalpino* foglio ministeriale, e del *Risorgimento*, che da qualche settimana ha fatto una transizione (e n' avrà il suo perchè!) tutti gli altri giornali del paese, grandi e piccoli, sono perfettamente di accordo; e quest' armonia di opinione fra gli organi della pubblicità, non è forse l'espressione di una generale unanimità di sentimenti nel publico? O il sig. Pinelli, vorrà egli dire con Metternich, che tutti sono pazzi tranne lui?

Un potere che è messo al bando dalla pubblica opinione eppur la disprezza; un potere che ha l'audacia di chiamar fazione tutto un popolo, e di qualificare di anarchia la legalità; che può egli mai essere fuorchè un' aberrazione permanente, un errore perpetuo, un potere che si sorregge colla procacità dell'intrigo, colle tergiversazioni misteriose, e colle aperte illegalità? come questo potere può egli vantarsi, come lo vanta il *Subalpino*, di aver rifornito l'erario, riordinato l'esercito, mobilizzata la guardia nazionale, chiamato generali stranieri, provveduto alla difesa dello stato, tolti i generali inetti o invisi, accresciuta la forza dell'esercito?

Si può dire rifornito l'erario con un prestito forzato che va a rilento, per la parzialità di che lo accusano, e per la generale opposizione che incontra?

Si può dire riordinato l'esercito, ove l'indisciplina cresce ogni giorno? ove l'amministrazione militare è disordinata come prima? ove il soldato soffre fame e disagi, quanto ne soffriva in campagna? ove gli ufficiali immeritevoli sono promossi, e trascurati i meritevoli? ove niente si è cambiato del vecchio sistema di procedere per ordine gerarchico, e di trovare la capacità laddove sono i titoli? ove sussistono tutti i vecchi abusi, ove non vi fu mai una ispezione generale, ove non si è mai fatta una revista?

Si può dire accresciuta la forza dell'esercito, ove per la negligenza o l'imperizia de'capi gli ammalati crescono in numero invece di diminuire? ove il bel corpo di bersaglieri mantovani fu sciolto, per inettitudine di chi invece di persuadere quella valorosa gioventù l'ha inasprita? ove sta per sciogliersi il corpo di dragoni modenesi? ove la gendarmeria lombarda, tutta di scelta gente, fu incorporata coi carabinieri per fare il servizio di polizia invece di farne il nocciuolo di un ottimo reggimento di cavalleria pesante? ove un corpo ragguardevole di Lombardi, che si faceva sommare a quasi trenta mila, e che avendo conservato tutto il suo materiale da guerra, avrebbe potuto da un abile generale essere riorganizzato in pochi giorni, fu dal ministero Pinelli messo nelle mani dell'Olivieri col *determinato* proposito di disorganizzarlo e di disperderlo?

Dove sono i generali stranieri chiamati al nostro servizio? come si chiamano? Forse sono *in petto* del ministero, ma il pubblico lo ignora: ben sa che vari generali del paese sono negletti, perchè invisi al ministero.

Come si può dire mobilizzata la guardia nazionale, se essa è tutt'ora immobile come lo era sei mesi fa; se essa non ha ancora ufficiali degni di lei, non una organizzazione, non un cannone, non un attrezzo di guerra? se qua è esposta agli oltraggi di una soldatesca indisciplinata e che non riconosce neppure la voce del suo generale? se là è tiranneggiata dalla malevolenza dei sindaci? se dappertutto è traccheggiata dalla secreta avversione del ministero, che non vede l' ora di potersene disfare? Già avrebbe incominciata la sua opera di distruzione, se è vero, come lo riferirono vari giornali, e come il governo non l' ha ancora smentito, che la guardia nazionale di Arona sia stata brutalmente disciolta col mezzo dei carabinieri.

Come ha provveduto alla difesa dello stato? Forse colle chimeriche fortificazioni di Torino? O forse col progetto di piantare una mezza batteria sul monte de' cappuccini? Non certo per difendere la città, o per far paura a Radetzky.

A prova della sua *italianità* il ministero ha convocata la consulta lombarda, e si propone di chiamar quella eziandio della Venezia. — Ma che fanno queste consulte? Sono elle ammesse a parte di quanto si tratta in punto alla Lombardia ed alla Venezia? Sono iniziate in qualche parte ai misteriosi viluppi del ministero? Sono una comparsa inutile, e non hanno altro vantaggio tranne di sedere, oggi l'uno, domani l'altro, a pranzo col re, ed essere testimoni della buona volontà di Carlo Alberto e della cattiva volontà de' suoi ministri.

Il *Subalpino* si è dimenticato di farci l'elogio dell'attività ministeriale in punto alle relazioni estere. Come va la mediazione? che fa la Francia? che fa l'Inghilterra? che fa l'Austria? Quest'ultima è quella che fa meglio perchè provvede ottimamente a' suoi interessi; e il nostro ministero è quello che fa peggio, perchè fa di tutto per rovinare gl'interessi del suo paese. È noto che Pinelli deputato fu uno dei più arrabbiati avversari dell'unione colla Lombardia, e Pinelli ministro ed anima del ministero non può aver mutato di sentimento. Infatti, aggiungere allo stato un vasto e pingue territorio, cinque milioni di abitanti, e 150 milioni di annua rendita, sarebbe pel Piemonte una gran disgrazia!!!

E che n'è successo della lega colla Toscana ed il Papa? I giornali dicono che fu mandata avanti dal nostro ministero; e il nostro ministero, che risponde?

Un ministero che avesse pensato diversamente, avrebbe incominciato col riorganizzare prontamente l'esercito, collo infondergli un nuovo coraggio; si sarebbe adoperato per riconciliare Lombardi e Piemontesi, e fatto sentire ad entrambi che il loro interesse consiste nella loro unione; avrebbe fatto sentire agli ufficiali nobili il torto che essi hanno di avversare una causa, la quale, ove sia da essi abbracciata con amore, può ridondare non solo a loro gloria, ma eziandio a loro profitto, perchè il mondo è di chi se lo piglia, o di chi sa pigliarlo; avrebbe fatto sentire a tutti gli ufficiali in genere, che l' onor militare richiede che sia riparato l'onore delle loro bandiere; avrebbe cercato i generali ovunque si trovino, perfin fra i caporali, fra i sergenti, fra i sotto-tenenti, in chiunque insomma dimostra coraggio ed attitudine; avrebbe accettata la mediazione di Francia ed Inghilterra, ma in pari tempo avrebbe mostrato i denti all'Austria; avrebbe spedito a Parigi, a Londra, a Vienna, a Milano avveduti plenipotenziarii od agenti, onde tenersi informato di tutto ciò che si fa o si pensa; volendo pace avrebbe gridato guerra; avrebbe convocato le camere, avrebbe in loro, e col mezzo loro nel popolo, soffiato il suo alito, il suo vigore; avrebbe provocata, accelerata e stretta una lega colla Toscana ed il papa; avrebbe eccitata di nuovo quella colla Svizzera; sarebbe andato in traccia di alleati o di amici in Ungheria, in Polonia, in Boemia, in Russia, in Turchia, in America; fino alle estremità del mondo; e colla insistenza e colle minaccie di un ardir disperato, o avrebbe trascinata l' Europa in una guerra generale, od avrebbe trovato il modo di costringer l'Austria a condizioni di pace a cui ella ripugna e che non accetterà mai, se non le saranno imposte colla forza.

Ma il ministero ha egli fatto alcuna di queste cose? all' incontro la sua debolezza, la sua inerzia, la sua passività, la sua incapacità si dimostra in ogni sua azione: egli è operoso soltanto nell' ansia di voler retrocedere verso il passato. In alcuni insipidi chiacchieroni, che frastuonano i circoli di Torino e di Genova, vede altrettanti cospiratori, nelle camere vede un nemico, nella stampa un nemico, nei giornali, altrettanti nemici, in Gioberti un facinoroso, nel popolo una fazione, nella legalità l'anarchia, e nella opinione pubblica che lo fulmina da tutti i lati, un' opposizione sistematica che disconosce ogni principio d'autorità e di legge. Che pensare di un ministero che ha una vista così soggetta alle allucinzioni?

Eppure non vi è forse un altro paese ove la stampa non abbia mai abusato de' suoi diritti come nel nostro; ove, come nello Stato Sardo, il giornalismo sia cotanto moderato e concorde, come lo provano le rarissime polemiche che hanno fra di loro i giornali, mentre in Francia e in Germania essi sono in una lite continua di partiti. La legalità è nel cuore di tutti, e nel cuore di tutti sono lo spirito di unione e l'amore dell' ordine: e se in questa universale concordia il ministero vede una opposizione sistematica contro di lui, ne deduca pure, senza tema di far fallo, che il principio dell' opposizione, della discordia, della illegalità, dell' anarchia stà in lui; nella nissuna confidenza ch'egli ha nel popolo, e che il popolo non può avere in lui; nel suo procedere a ritroso della pubblica opinione; ne' suoi andamenti irregolari, tenebrosi, sospetti; nella sua inopportunità, nella sua ostinazione, nelle sue illusioni; nel passato delle persone che lo compongono, nel presente che non ismentisce quel passato, e nelle inquietudini che destano le sue traccie e che fanno temere un funesto avvenire.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Mentre la reazione è potente in Toscana, operosissima a Roma, trionfante a Napoli ed a Messina, ora che l'Austria imbaldanzita dalla vittoria che le valsero i suoi intrighi e la nostra dappocaggine imperversa in Lombardia, noi che facciamo? Agitati da vaghi desiderii, da vecchi rancori, da spirito di parte, accasciati sotto il peso di un'immensa sventura, attendiamo inoperosi il compimento di una speranza, cui non sapremmo rinunziare ancorchè fossimo impotenti a mandarla ad effetto. Ciò aggiunge lena ai nostri nemici, agevola i disegni di coloro che vorrebbero piegare gli avvenimenti a loro favore, tradisce noi e il nostro paese. Tutti i desiderii debbono fondersi in un solo, la cacciata dello straniero, tutti i rancori debbono svanire a fronte di una comune necessità, ogni spirito di parte deve scomparire in faccia a un comune nemico, e i presenti dolori non debbono torci la forza di pensare al rimedio. La sfiducia derivata dalla coscienza de' nostri errori, dall' inerzia o dalla mala fede

di chi, governando la cosa pubblica, promette oggi quel che non vuole o non sa dare dimani, è tanto colpevole e dannosa quanto la speranza onde ci inebbriammo nei giorni più prosperi. Poichè non abbiamo saputo profittare della vittoria quando era nostra, poichè la guerra fu condotta in modo che lasciò trionfare ed afforzarsi quello stesso esercito che veniva poc'anzi disfatto da armi cittadine, sopportiamone le conseguenze con dignità e fermezza onde poterle riparare. Se non fummo previdenti ed accorti, siamo almeno costanti; come costanti lo furono gli stranieri ad opprimerci, le sventure ad avversarci. Forse che la Svizzera, l'Olanda, gli Stati Uniti, la Grecia, l'emanciparono con una sola guerra o nel giro di pochi mesi? Forse che le storie nostre non ricordano le lotte durate per anni onde liberarci dall'uno o dall'altro oppressore? Noi, anche soli, abbiamo soltanto a fare uno sforzo per vincere. Noi anche soli, noi che possiamo essere agguerriti e possenti, non sapremo cacciare dalle nostre terre un'accozzaglia di gente che si batte sol per la paga, se la Svizzera, in altri tempi, strascina nel fango l'aquila imperiale, e con un pugno di prodi o di scalzi *villani* come ebbe a chiamarli Carlo il Temerario, sconfisse il più potente esercito d'Europa? Noi circondati da popoli amici, benchè tali i governi non sieno interamente, saremo da meno dell'Olanda che fiaccò la potenza del Signore delle due Indie e delli Stati Uniti, che poveri, deboli e senz'alleati si sferrarono dall'avara Inghilterra, ricca, strapotente sul mare, e fiancheggiata da tutti coloro che nella libertà d'un popolo vedevano il proprio pericolo; potremo meno della Grecia, che miserabile, inesperta nelle cose della guerra, vuota d'abitanti, ora tradita, ora venduta dalle potenze, si emancipò da una nazione che inculca il valore come un dovere religioso, e stima cosa santa il morir combattendo?

Il Piemonte vuole lo sgombro dell'austriaco, l'indipendenza, perchè sua è la causa d'Italia, perchè vi ha posto di mezzo il suo onore, perchè abbandonando questa missione diverrebbe in breve una provincia austriaca. Egli vuole l' indipendenza d' Italia conoscendo per esperienza quale pericolo correrebbero le sue libertà, se l'Austria con qualunque pretesto, sotto qualunque forma di governo tenesse ancora un piede in Lombardia o nel Veneto. Il tentativo fallito del 1821 rese il Piemonte soggetto al gabinetto di Vienna, gl'infelici moti del trentatrè costrinsero il principe a sospendere le riforme che stava per accordare siccome l'unico mezzo atto a collocarlo in quel luogo che ha dritto di avere in Italia. Da Teodorico a Napoleone la storia dimostra come il resto della Penisola seguisse necessariamente le sorti della parte settentrionale, da Alboino all'imperatore Francesco tutti gli invasori v'ebbero sicuro il dominio delle provincie centrali quando avevano in mano Venezia e Lombardia. E a' nostri giorni il dimostra la lunga opposizione che fece la Russia del 1814, quando trattavasi di concedere queste provincie all'Austria a danno del Piemonte: l'impudente insistenza del gabinetto di Vienna per costringere Carlo Alberto a scambiare i suoi stati colla corona di Spagna: i ripetuti tentativi di spogliare il papa del dominio temporale, e finalmente le frequenti invasioni delle Legazioni e delle Marche. E ben lo dovrebbe pensare il pontefice che ad ogni stormir di fronda guarda con ansia paurosa alla sua cattedra. Assoggettata la Lombardia, e ridotto il Piemonte entro i primieri suoi termini l' ingordigia dell'imperatore apostolico si starà forse paga soltanto alla grave accondiscendenza con cui il vicario di Cristo, padre comune di tutti i fedeli, benedice il carnefice di preferenza alle vittime, o piuttosto coll'aiuto di Soglia e del benemerito marame cardinalizio non verrà ben presto a sollevarlo dal fastidio di governare le tumultuanti provincie?

Ma qualunque siasi l'animo del Papa, le mene dei ministeri gesuitici, e la freddezza dei principi che sembrano riluttanti ad accettare il progetto della lega, l' indipendenza italiana non sarà perduta quando il Piemonte veramente la voglia, quando egli sappia trar partito dalle condizioni in cui trovansi gli stati che l'avversano, quando sappia entrare opportunamente in guerra o negoziare con accortezza la pace. La Francia ancorchè governata da una fazione di banchieri, e pel proprio interesse, e per l'onor nazionale ove si sapesse compremetterlo in faccia all' Europa, potrebbe smuoversi alla fine, darci un aiuto più che di parole: nè vi si opporrebbe fortemente l' Inghilterra esausta com' è di denaro, occupata e affievolita dall'agitazione irlandese.

La Prussia gelosa del suo potere, avida di riacquistare nella confederazione germanica il luogo cui è naturalmente chiamata, bramando di scemare il potere della rivale che con astutissime mene giunse a sopraffarla un istante spinta da un accorto ambasciatore non vorrebbe forse favorir l'Italia a danno dell' Austria? E questa infine, combattuta dall'Ungheria, minacciata dalla Galizia, sommossa al di dentro da infinite fazioni, perduta nel credito, fatta scopo dell'esecrazione universale, impedita dal mandar sussidii all'armata d'Italia, non potrà esser costretta a piegarsi a quelle condizioni, che nega alteramente alle inerti trattative?

Se il Piemonte stendesse la mano alla tradita Ungheria, che nei suoi danni prova il castigo d'aver respinta la nostra amicizia, se si cercasse in qualche modo di aprirle un varco in Italia, non potremo noi dire di avere ottenuta una vittoria sull'Austria? Se col mezzo di emissarii si giungesse a stringere vieppiù quella secreta simpatia che la Galizia dimostra all'Ungheria, non distrarressimo noi dalla Lombardia una parte delle truppe che la dissanguano, non ne renderemmo all'Austria sempre più incerto e temuto il possesso? Rinfocando il dispetto che deve avere la Svizzera per l'onta subita or ora a Milano mostrando il pericolo che dopo quest'atto ella avrebbe d'essere invasa, respingere un' altra volta la nostra alleanza, la sola che le possa convenire: durerebbe ancora nella sua politica incerta ed egoista? Oh se il ministero piemontese, la consulta Lombarda, discostandosi dalla vecchia diplomazia sapessero suscitare dovunque ostacoli all'Austria, certo che questa prima di tutto accetterebbe i compensi che ora gli si offrono nella certezza che i popoli dopo alcun tempo, scosso il letargo si leverebbero a cacciarla d'Italia, con danno e vergogna?

Ma ripetiamolo ancora, ad ottener questo scopo è necessaria la guerra, o tale un apparato di forze che dimostri al gabinetto di Vienna, come essa sarebbe immancabile quando perfidiasse ancora nelle sue pretese. È necessario esporre a tutte le corti d'Europa, a tutti i popoli, quali nefandità commette ed abbia commesse in Lombardia per rendere, se non per affetto, almen per pudore meno avversi all'Italia, coloro che il sono, o più solleciti della nostra salvezza che si mostra favorevole. Nè si creda ciò aver già fatto il governo provvisorio di Lombardia col suo manifesto ai popoli d'Europa. Benchè eloquente e dignitoso, egli accennava i fatti, non gli esponeva in modo che l'Austria fosse costretta a difendersi, in modo che ognuno di essi risultasse da dati certi immutabili: un elenco delle vittime della ferocia austriaca, una raccolta delle leggi ora emanate nei differenti luoghi che essa diserta potrebbe a nostro avviso assai più di tutti gli argomenti rettorici. Oh se è vero, come ne fu detto, che la consulta lombarda lo ha fatto a quest'ora che ella sia benedetta! Che ella sia benedetta, e l' affettuosa parola che noi le volgiamo come all'unica rappresentanza della povera Lombardia, della causa dell' indipendenza italiana troverà eco in mille cuori, applauso da tutti i partiti, quand'ella non s'avvolga nel mistero e non si tenga divisa da coloro che sono pure la parte più eletta di quel popolo che per riunirsi ai fratelli sfiderebbe qualunque pericolo.

Noi dobbiamo cercare la pace, prepararsi alla guerra se non coll' istesse arti almeno coll' istesso accorgimento con cui vi attende l'austriaco, mandar a vuoto ogni tentativo onde cercar mascherar di giustizia l'usurpazione. Non è guari che un ministro austriaco sfacciatamente asseriva, il gabinetto di Vienna essere inclinato a consentire l'affrancamento d'Italia, quando i popoli non avessero anteposto l'esser sudditi dell' impero, queste parole incredibili, questa sanguinosa ironia segnano la via che si è proposta la politica austriaca che non abborrisce da qualunque nefanda impostura, dimostrano il fermo proposito di essa per ottenere se non quest'assenso almeno qualche cosa che lo somiglia. Non vi sono forse dei fatti che lo svelano, lo comprovano? Welden per rendere ragione dell'occupazione di Bologna non produsse una domanda firmata da trecento persone che lo chiamarono a salvare, a proteggere la disgraziata provincia sommossa da pochi utopisti, da alcuni traviati che si sognavano di essere italiani? E Radetzky che nella sua innata bontà tornò a Milano per *liberarlo da un governo tirannico.* e rivoluzionario non ha forse già annunciata pel 18 ottobre una costituente a Verona? Una costituente dotata di un libero voto sotto a cannoni della fortezza? Nè credasi che rimanendoci inetti essa non possa avere luogo, che l'infamia potesse trattenere i rappresentanti d'accorrervi, il genio di Pachta e di Radetzky può supplire a tutto: e i villani di Galizia chiamati a sedere nel parlamento di Vienna, da assistere e a decidere alle discussioni de' loro interessi fatta in una lingua che non comprendono servirà loro ad esempio. Una statistica esatta della emigrazione lombarda, una statistica che dimostri come il fiore del popolo abbia abbandonato le domestiche dolcezze per non vedere il Tedesco, potrebbe viziare ne'suoi principii quest'atto con cui si tenta abusare la buona fede delle potenze. Essa sarà una protesta più completa, più solenne e più utile d'ogni protocollo: essa offrirà un computo certo, inevitabile, da cui si può dedurre per quali necessità invincibili furono costretti a rimanersi in patria, a sottostare per breve tempo alla furibonda occupazione tedesca. E quest' atto che noi richiediamo dalla consulta come un dovere sacrosanto che ella ha, quest'atto che non può compiere il governo del Piemonte sebbene abbia il debito anch'esso di proteggere e soccorrere il popolo che ad esso li unì liberamente e lietamente, sarà agevole il compirlo quando v'accorra l'opera d'ognuno che si riparò in questa terra ospitale.

Se veramente vuole una pace onorata, durevole, se non vogliamo perdere ciò che abbiamo acquistato col sangue, se ne è cara quella gloria che ci siamo meritato allorchè scendemmo a combattere l'Austriaco, ammaestrati dalle stesse nostre sventure, mostriamoci pronti alla guerra: usiamo tutte le arti adoperate dai nostri nemici che noi il possiamo fare lecitamente, e allora potendo degnamente e utilmente protestare colle parole, colle azioni e colle armi contro l'Austria e contro l'Europa, se ci vorrà abbandonare potremo tacciare di viltà o tradimento chi osi dire la nostra causa perduta.

SOCIETÀ NAZIONALE
per la Confederazione Italiana.

Prima adunanza pubblica in Torino
la sera di mercoledì 27 settembre 1848 al Teatro Nazionale.

La società nazionale ideata allo scopo di promuovere, e mandare ad effetto una confederazione di principi, governi, e popoli italiani, onde imprimere a questa comune e sventurata patria nostra quel carattere di nazionalità, che finquì le fu tolto, e darle quella forza, che sola la può far essere indipendente dal giogo straniero, abbenchè non conti che quindici soli giorni di vita; pure ha già preso a quest' oggi tale sviluppo, e molto più promette per l'avvenire, che il comitato centrale direttore della medesima avvisò di dover mettere a parte il popolo torinese dei non pochi ottenuti vantaggi. E però deliberava in una delle ultime sue tornate, che si abbia a tenere una pubblica adunanza, acciò quanti vorranno accorrervi, sienò testimonii e spettatori delle patriottiche sue intenzioni, e sappiano ciò, che esso ha operato in questi pochi giorni pel bene d'Italia. Il luogo scelto per questa pubblica adunanza è il nuovo *Teatro Nazionale,* che dall' appaltore attuale venne cortesemente ceduto. Il giorno destinato è mercoledì 27 del corrente settembre. La seduta si terrà nell'ordine seguente:

1. Discorso d'apertura, relativo alla circostanza, ed allo scopo supremo della società, che verrà pronunciato dal presidente *Vincenzo Gioberti.*

2. Uno dei segretarii, il dottor *Francesco Freschi* di Piacenza darà un succinto ragguaglio di tutte le operazioni del comitato centrale dalla sua istituzione ad oggi.

3° Succederanno i discorsi di varii oratori intorno a materie attinenti tutte al subbietto della confederazione italiana, che si va promovendo; e i loro nomi si leggeranno nella *tabella dell'ordine del giorno* all'ingresso nella sala.

4° Chiuderassi la seduta con un riassunto delle materie parlate.

La disciplina, e l'ordinamento dell' adunanza dipenderanno dall'ufficio della presidenza, e dal presidente sopra tutto. Egli però dietro deliberazione presa dal comitato affida la ispezione della sala per gli spettatori alle cure particolarmente dei signori Ispettori.

1° Marchese Pietro Araldi-Erizzo di Cremona.
2° Dottore Giacinto Pacchiotti di Torino.
3° Avvocato Lodovico Daziani id.
4° Gioachino Lessona id.
5° Avvocato Leandro Goffi id.
6° Conte Girolamo Cantelli di Parma.

L'adunanza si aprirà alle ore sette e mezza in punto.

Tutti potranno concorrervi mediante *Viglietto d'ingresso,* il cui prezzo è fissato a L. 1.

Anche i soci, e membri del Comitato Centrale dovranno provvedersi dell'apposito viglietto.

Le loggie, o palchetti, che sono disponibili al camerino del Teatro saranno appaltati per detta sera ai prezzi seguenti:

1ª e 2ª fila	L. 3.
3ª fila	» 2.
4ª fila	» 1.
Loggione	Cent. 50.

Il Presidente VINCENZO GIOBERTI.
Il Segretario FRESCHI.

Alcuno degli emigrati italiani dimoranti a Torino pensando quanto sarebbe stato giovevole alla causa dell' indipendenza italiana il riunire l'emigrazione in una rappresentanza compatta che da se sola formasse una protesta contro ogni trattativa diplomatica che sacrificasse la patria allo straniero, si riunirono in apposita commissione. Questa nella lusinga che tutti i profughi compresi la necessità della patria, non avranno che un desiderio comune, il principio d'indipendenza, diressero un indirizzo onde invitarli a raccogliersi intorno a una sola bandiera.

« Era voto universale che l'emigrazione italiana sbattuta dagl'infortuni di guerra fra genti diverse, agitata da influenze e passioni diverse, ma unita tutta in una religione ed in una fede, questa emigrazione, solenne protesta d'Italia all'Europa, che non vi avrà transazione giammai, tra gli uomini del marzo e l'usurpazione austriaca, questa emigrazione venisse ad unificarsi in un solo spirito, a disciplinarsi in una associazione compatta formale.

« E tal voto era l'espressione di un bisogno pure universalmente sentito di far tesoro di tanti elementi di volontà e d'intelligenza paralizzati dalla separazione, raccoglierli e spingerli in un'unica azione, di schierarci tutti in serrata falange in faccia ai nostri nemici, che ci credono divisi, e presentarci con levata bandiera in cospetto della diplomazia, che agita le nostre sorti e ci crede prostrati; di costituire un centro, una rappresentanza, che interprete del pensiero e del sentimento dell' universalità dei profughi, forte della cooperazione e della forza di tutti, si facesse vigile e costante propugnatrice degl' imprescrittibili nostri diritti, della nazionalità ed indipendenza italiana.

Quel comune pensiero ha ora principio di attuazione. In questa città, nel cui seno affluisce ogni giorno più numeroso il concorso dei profughi, dove un popolo di fratelli ci conforta di speranza, di ospitale accoglienza e di fraterno affetto, dove la libera voce della stampa e dei circoli patriottici, dove un esercito a cui segnò i primi passi la vittoria e che si appresta a ritentare il primo sentiero, dove il governo ci ripete ogni giorno la parola d'indipendenza e di patria, qui ora è adunato spontaneo un comitato di profughi, che fidente nell'affetto dei propri fratelli di fede si accinge ad iniziare l'opera della unificazione di tutti i profughi italiani.

Egli è a nome di questo comitato iniziatore, che noi volgiamo calda e fiduciosa preghiera, a voi tutti compagni nostri di sventura, onde pel vostro fraterno concorso si compia al più tosto quel comun voto, si avveri l'associazione di tutti, e il Comitato stesso si tramuti in più ampia comprensiva famiglia: egli è a nome della patria chiedente ancora il braccio di tutti i suoi figli, che a voi facciamo appello, a voi nei quali è tanta potenza di fede e di sagrificio, onde la patria ci abbia sempre schierati intorno al santo vessillo, ci abbia pronti e compatti nel dì della prova.

Nel giorno 27 corrente si terrà in questa città la prima adunanza generale in locale che verrà posteriormente indicato.

Torino, il 22 settembre 1848.

Pel Comitato iniziatore

Sac. CAMERONI — VALENTI-GONZAGA — PIAZZA — dott. BERLANI — CARCANO.

Il ministro degli affari esteri dell'Austria fu di nuovo interpellato riguardo all'Italia nell' assemblea nazionale a Vienna il 14 del corrente, egli rispose: 1° Che i principii dai quali era guidato rispetto all' Italia erano la conservazione dell'onore, e della dignità dell' impero, e per quanto sia possibile del suo interesse; 2° Che non poteva in nessun modo far alcuna officiale comunicazione contenente le negoziazioni finchè sono pendenti, fuorchè assicurare che sia accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra; 3° Che il ministro era risoluto a fare tutto ciò che era in suo potere per evitare la guerra senza sacrificare l' onore e la nazionalità, 4° Che il principe di Schwarzenberg era stato mandato in Italia siccome quegli che ben conosce le popolazioni; 5° Che i vincoli di famiglia di Modena e Parma colla dinastia imperiale rendono la protezione necessaria.

(*Galignani*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 18 *settembre.* — Marrast fu oggi nominato per la terza volta a presidente dell'assemblea con 527 voti favorevoli sopra 670 votanti.

— Sulla spianata degli invalidi furono costrutti 24 edificii di legno che possono chiamarsi veramente caserme. Vi hanno stanze separate per gli ufficiali e pei soldati, e per ciascun edifizio una corte in cui le truppe possono comodamente manovrare. L'intero fabbricato può contenere 10 o 12 battaglioni, e fra pochi giorni le truppe ne prenderanno possesso. (*National*).

— 19 *settembre.* Correva voce questa sera, sebbene non se ne possa guarentirne il fondamento, che il telegrafo avesse oggi trasmesso l'ordine alla nostra squadra di recarsi a Venezia per difendere all'uopo questa città contro un attacco della flotta austriaca. (*Presse*).

— Il problema di colonnizzazione dell'Algeria dopo 18 anni di discussione è stato finalmente risolto. Il ministero della guerra, d'accordo col comitato dell'Algeria, ha ideato un progetto che cerca di dare al proletario francese una stabile proprietà sopra un suolo quasi vergine.

Esso fu in oggi adottato dall'assemblea, e assegna un credito di 50 milioni destinati a stabilire in Algeria da 10 a 15 mila famiglie. Il credito vien ripartito nel modo seguente: 5 milioni per le spese occorrenti ne' tre mesi di quest'anno; 10 pel 1849, 35 pel 1850 e 1851.

Si concederanno ad ogni colono da due a dieci ettari di terreno, somministrandogli inoltre per tre anni le cose necessarie al suo stabilimento. A capo dei tre anni egli diverrà proprietario degli edificii che avrà fabbricato, e delle terre che seppe rendere produttive.

Quanto alle spese di viaggio, di traversata, di trasporto d'effetti e di necessarii arredi stanno a carico dello Stato.

Tali sono presso a poco le principali disposizioni del decreto: esso fu dettato dalla sollecitudine con cui il governo mira a somministrare all'operaio colla nuova colonia i mezzi di sussistenza che gli mancano in patria.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

Dalla prode isola si hanno notizie confuse. Alcuni giornali assicurerebbero che Catania non cedè. A confermare tale novella, il *Telegrafo* del 16 riferisce come per Napoli corresse voce che fosse avvenuto uno scontro vicino Aci-Reale a diecimiglia da Catania fra i regii ed i Siciliani; che le perdite fossero gravi d'ambe le parti, che però Aci-Reale non sarebbe stata occupata dai regii. Il vapore postale avrebbe poi portato a Civitavecchia la notizia positiva d'una sospensione d'armi in Sicilia dietro la mediazione d'Inghilterra e di Francia.

D'altra parte il giornale ufficiale di Napoli riferisce che Milazzo, grossa borgata di circa 10[m]. abitanti, venne occupata dai regii. Il Borbone frattanto a premiare le *prove di valore e di coraggio, e le conseguenze militari* con cui lo sgherro Filangieri ha dirette le operazioni per la conquista di Messina, *si è degnato conferirgli la gran croce del real ordine di S. Ferdinando e del merito, e per maggior distinzione ha graziosamente voluto donargli in diamante quell'ordine*, *del quale il sovrano stesso faceva uso.* E i giornali ministeriali cantano le glorie delle truppe, le quali sì fedelmente e sì umanamente ubbidirono alle voglie del re assassino. Sentite il *Tempo*:

« Percorrendo i ragguagli che ci pervengono da ogni parte sulla spedizione di Sicilia, non possiamo non sentire un giusto orgoglio pe' nostri soldati, a' quali tanto gesta han procurato vera gloria. In questa lotta che offriva insuperabili difficoltà, in questa battaglia in cui tuonavano più che 100 cannoni abilmente manovrati, in cui le case erano crenellate e minate, eglino hanno combattuto con ammirabil coraggio; il fuoco pioveva sulle loro teste, il terreno sprofondavasi sotto i loro piedi o saltava in ischegge vomitando in aria una nube di proiettili, ed eglino raccogliendo i loro battaglioni sparpagliati e correndo con furia sulle barriere, credute inespugnabili da difensori che di là scagliavano l'insulto e la morte, abbattevano ogni ostacolo, e tutto piegava a loro d'innanti. Ma quante vittime da compiangere! Di 9000 uomini, compresa la guarnigione della cittadella, che componevano tutto questo esercito, più di 1000 sono morti o giacciono nelle ambulanze!

Maledizione alla penna italiana che chiama gloria l' assassinio de' fratelli! Maledizione a quel padre che si inorgoglisce delle prodezze d'un suo figliuolo soldato sotto Filangieri!

Il sangue sparso in Sicilia deve per Dio! riscuotere tutto il regno al di qua del Faro. Ogni vittoria è un' infamia, e un nuovo mezzo di tirannia posto in mano del re bombardatore. Ecco come continua il suo benigno governo (*Dal Contemporaneo sotto la data del 17 da Napoli*):

Qui continua il governo de' soprusi, e quel Longobardi canosino, vuol provarci che sa essere anche illegale, comechè avesse solennemente dichiarato, che la legalità sarebbe suo programma e sua regola. Il potere militare è di tutto padrone, e Labrano ed Ischitella hanno sanzionato che le castella ed i forti sian luoghi fuori legge, ove non *arriva la costituzione*, e così molti hanno ne' fossi del forte S. Elmo e del forte dell' Uovo racchiusi, senza volerli consegnare nè alla polizia, nè al potere giudiziario, consenzienti i ministri di giustizia e dell'interno. Fra queste vittime evvi l' egregio cittadino Filippo Capelli di Reggio, uomo per patriotismo a nessuno secondo. Non si vive forse meglio in Milano!

Il celebre Campobasso si vede girandolando per la città in unione di Merenda e Cioffi. — Morbillo ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere, offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Pecceneda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città siccome *effetto necessario della costituzione.* Fortunatamente è il governo ridotto a tali tristi termini da mancare anche di logica. Chiunque potrà paragonare questi tempi con quelli di Delcarretto allo spirare del passato anno, troverà ancora che allora come al presente lo stato si travaglia del male dell'agonia ne' suoi modi governativi. Infatti i governanti vivono in continuato timore, e come gl' infermi gravi sognano solo precipizii e ruine: così nell' ultima sera sognarono, che i popolani volessero rompere i cammini del gas e consumare una rivoluzione nella oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul largo della reggia eranvi schierati i reggimenti di cavalleria; e fu questo vero sogno d'infermo, poichè non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e quando alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna è già risplendente in mezzo al cielo, sì fattamente che è costume dell'economica nostra municipalità di far *smorzare i lampioni*; ciò che ieri sera per prudenza non fu fatto. È vero però che ogni giorno s'aumenta il numero de'popolani costituzionali, e la costituzione sempre più si popolarizza nei suoi principii: la parte liberale, comechè in apparenza repressa, in realtà è in vittoria ed in conquiste.

È voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro; certo è che quattrocento guardie d' interna sicurezza, vecchi gendarmi, son partiti per quella volta. La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice, sa essere generosa.

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì.

Il re Ferdinando ha annullato anche il testamento di sua madre: è logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa.

Sono stati destituiti per *rivalsa* governativa Trinchera e Settembrini: loro colpa è di essersi mantenuti liberali in potere e spezialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più al ministero. L'autore della *protesta* non poteva mancare a se stesso: Trinchera non ha saputo del tutto imitarlo. Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal ministero del 3 aprile destituiti, lo spero, perchè in tal modo questi insegneranno che chiunque muta parte si rende suicida.

Scrivete a vituperio della G. corte criminale di Napoli di avere in opposizione del pubblico ministero e del suo presidente Ianiero dichiarato misfatto portante a pena criminale un grido di *viva la repubblica* fatto da un popolano solo alla mezzanotte a porta S. Gennaro e stante anche ebro. Vedete come il governo de' soprusi si avvicina al suo fine con infamare ogni ramo governativo sociale!

— In Napoli, sabbato, accaddero altri scontri fra i due partiti; i costituzionali ebbero sempre il dissopra. Domenica la città vivea tutta in un'immensa agitazione; Toledo era deserto, e si temeva una collisione per il giorno vegnente festa di S. Gennaro.

Gl'inviati Toscani sono stanchi delle ambiguità della corte napolitana: le promesse fatte oggi sono contraddette domani: intanto i corrieri vanno e vengono da Firenze e da Roma; ma niente è ancora concluso: in una parola non si vuol sentir parlare nè dell'Italia nè della lega.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 19. — Il nuovo ministero è accolto sfavorevolmente, com'era da aspettarsi, da tutta la stampa liberale. Non è che si tema che lo spirito di libertà possa perdere della sua forza o il potere crescendo di mezzi possa mai giungere a soffocarla nelle fasce e riconsegnarla come un avvenimento fuggitivo alla storia. No, non sono questi i timori, che, come altrove, contristano il partito generoso di Roma. « Quello contro cui, dice *la Speranza*, s'arma la nostra vigile dubbiezza si è la lenta reazione che non uccide d'un tratto nè instituzioni nè progressi; ma li consuma a poco a poco togliendoli nerbo e vigore, tanto che gli statuti rimangono una larva e le leggi un velo dei fatti ». E il nuovo ministero, la cui anima è quel Rossi, che fu sempre la più cara creatura di Guizot, può certo dar fondamento a siffatti timori, che, come dicemmo, amareggiano pure la vita d'altri cittadini d'Italia. Le sue prime disposizioni frattanto furono di sopprimere lo speciale ministero della polizia e di annullare il provvedimento contro l'esportazione del numerario. S'aspetta di giorno in giorno il suo programma. Naturalmente non mancano i periodici, i quali gli profondono encomii a piene mani, imitando in questo qualche loro fratello germano che nuova piaga del giornalismo, canta sempre il trionfo del potere. Ecco del resto le notizie che di Roma ci somministrano i suoi giornali.

« Se non siamo male informati il ministero Rossi avrebbe posto per patto tacito della sua accettazione il ritorno delle Romagne sotto il regime ordinario dei delegati, togliendosi in breve termine l'ufficio d'un commissariato straordinario. In forza di questa nuova idea Zannolini sarebbe stato legato di Ancona, non più prolegato di Bologna, per rendere questa carica importante all' E.mo Amat, che già l' ebbe per gli anni addietro. Corre anche voce a questo proposito che non restando posti vacanti nel numero dei prolegati per il signor Farini, egli ora inviato a Bologna, sarà nominato colonnello dei carabinieri, e risiederà stabilmente in quella città ».

— Sappiamo da buona fonte che il governo avea offerto nuova promozione diplomatica al sig. Marco Minghetti, il quale avrebbe ricusato di accettare, essendosi invece disposto a partire per Torino il 15 del corrente mese.

— Se non siamo male informati, il governo avrebbe stabilito di nominare a generale del corpo dei carabinieri l'avvocato Giuseppe Galletti, già ministro di polizia.

— Questa mattina correva voce che la legione romana non si voglia più lasciar partire nel giorno che erale stato fissato, cioè il prossimo lunedì.

— Ne vien riferito da chi è in grado di saperlo, che già fino dal 14 del corrente, il conte Rossi ricevè in casa propria molti dispacci inviatagli direttamente dal Quirinale.

(*Epoca*)

— Il circolo popolare di Roma tenne ieri a sera generale adunanza, ed a unanimità di voti diede piena adesione alla protesta fatta dai circoli dello Stato, colla quale si dichiara all'Europa, e ai nostri potentati che non otterrà mai la sanzione popolare qualunque trattativa iniziata dai nostri governi, e dagli estranei per l'aggiustamento delle cose d'Italia ove non abbia per base principale la cessazione intera e finale della straniera dominazione, la totale indipendenza del nostro paese.

(*Contemporaneo*).

Anche il municipio vuole la liberazione di Venezia. La nobile magistratura pregata dalla deputazione della colletta, ebbe la magnanimità di ricusarsi alla più piccola oblazione. Benissimo! Bisogna che il municipio pensi ad altre cose che a Venezia. Cospetto! deve pagare il vapore che ha ordinato, della forza di 100 somari. Vi pare poco? Poverino, merita scusa. (*Pallade*).

BOLOGNA. — 20 *settembre.* — Leggiamo nella *Dieta italiana*:

La campagna nostra è percorsa da colonne mobili che il governo spedisce in perlustrazione, onde renderla sicura e far cessare quei misfatti che tante volte la contristarono. Converrebbe che i coloni appoggiassero queste dimostrazioni del governo, si formassero essi pure in piccole bande, e concorressero al mantenimento del buon ordine. Se l' iniziativa del governo non è secondata, i suoi sforzi riesciranno inefficaci a far cessare il male. È necessario che ogni cittadino, ogni villico s'informi della propria dignità e si convinca che ogni delitto commesso torna in disdoro di tutti coloro che per quanto possono non concorrono a far che non si effettui. Una grande associazione sarebbe in questa crisi da formarsi, quella degli uomini onesti, di qualunque condizione, di qualunque grado essi siano; la sola distinzione ragionevole che fra gli uomini si trovi essendo quella che segna la virtù, che inorpellata non resta da alcuna idea che s'impronti, che falsata non viene da nessuna mostra di un bugiardo patriottismo

— Ieri sera l'eminentissimo signor cardinale Amat, commissario supremo di stato nelle quattro legazioni, tenne presso di sè adunanza per discutere sulla situazione e sui pubblici bisogni di provincia. Intervennero alla medesima tutti i chiari personaggi che sono addetti al commissariato medesimo. e dall'eminentissimo porporato vi si convocarono ancora i membri della commissione amministrativa provinciale, e della magistratura municipale di Bologna, non che i deputati della nostra provincia; per udire da essi tutti i pareri più confacenti al buon andamento della cosa pubblica, ed alla maggiore prosperità di questa sì bella ed interessante parte dello stato nostro, a provocarne poi dal sovrano e dal ministero gli opportuni provvedimenti. — Così l'eminentissimo commissario porge nuova e più manifesta prova di quel paterno affetto che lo stringe alle affidategli provincie, alla cui crescente felicità pone ogni pensiero,

— L'ordinamento degli svariati corpi franchi, e delle disparate milizie volontarie, che qui trovavansi, in corpi regolari, scopo cui tendono le due ultime proclamazioni dell' eminentissimo e reverendissimo signor cardinale commissario supremo, riscosse il plauso comune, nè crediamo mancheranno del migliore effetto le disposizioni a ciò prese e massime le agevolezze incoraggianti all' arruolamento, e le benigne e ragionevoli concessioni intorno all'ammissione dell'ufficialità; sicchè non è a por dubbio che l'onor militare di chi a tali legioni appartenne nei diversi gradi non si spieghi anche in quel nobile disinteresse, che esige dagli onesti la suprema legge della pubblica utilità.

(*Gazzetta di Bologna*).

TOSCANA.

Riceviamo, scrive il *Corr. Mercantile*, dal nostro corrispondente di Firenze notizie poco confortevoli della Toscana. In quella come nelle nostre provincie ferve il bollore dei partiti e ogni cosa minaccia prossima sovversione. Come presso di noi, il ministero

è a capo di una delle due fazioni che stanno a fronte atteggiate a sospetto. Per ora i reazionari trionfano ufficialmente, ma dietro la cortina vanno con arti subdole adoperandosi i demagoghi. Lucca, Pisa, Massa, Pistoia, Arezzo, e, più di tutte le altre città, Livorno sono specialmente travagliate da quel medesimo spirito di agitazione incomposta, che a guisa di Menade irrefrenata, va agitando tra noi la face della discordia.

Alla guerra nazionale, alla guerra che poco fa chiamavasi *santa* niuno è che pensi o ben pochi.

Si minaccia la guerra interna, la guerra civile e sociale; una guerra che esaurendo le nostre forze, già troppo illanguidite, ci preparerà facil preda al vigile despotismo, allo straniero usurpatore . . . . Povera Italia; che può a buon dritto chiamarsi impenitente, perocchè la sciagura non valse ancora ad insegnarle che i partiti sono la sua ruina!!!

— Dio non voglia che l'arrivo delle truppe piemontesi sia mai pretesto per un'insurrezione, per la guerra civile! Ecco quanto fu riferito in proposito a Genova dai vapori il *Nuovo Colombo* e l'*Achille*. (Dal *Pensiero Italiano*)

Il giorno 21 corrente giunsero a Pisa 900 soldati granatieri guardie che erano alla Spezia, alla cui partenza cadeva dirotta pioggia. Sul momento di muoversi i soldati chiesero ai loro superiori per dove fossero diretti; inteso che erano diretti per la Toscana dissero d'unanime consenso essere pronti a marciare, ma che mai non avrebbero impugnate le armi contro i fratelli toscani.

Contemporaneamente a questa manifestazione circolava in Toscana il qui unito manifesto:

I TOSCANI ALLE TRUPPE PIEMONTESI.

FRATELLI DI PIEMONTE!

Noi pugnammo insieme nei campi lombardi, e la fratellanza nostra fu consolidata dal battesimo del fuoco.

Ora per arti subdole dei due nostri governi v' inviano nelle nostre contrade, ed a che fare? A sostenere colle vostre baionette il dispotismo ministeriale che ci opprime, a toglierci la libertà.

Fratelli, voi prodissimi in guerra, voi nostri compagni nelle battaglie, verreste tra noi mutati in vilissimi gendarmi? Oh no, per Dio! tanta vergogna non è destinata per voi: sotto la vostra divisa di soldato batte il cuore del cittadino, dell' Italiano.

Piemontesi, noi vi chiameremo fratelli se colle vostre armi non tutelerete l'iniquo *sistema* che ci vuole schiavi sommessi, noi vi reputeremo nemici se vi farete istrumenti di tirannide.

Sta per voi preparato nei nostri cuori un tesoro di odio, od un altro di amore.

PIEMONTESI, SCEGLIETE.

— Gravi però assai sarebbero le notizie che ci dà la *Guardia Civica* e che verrebbero confermate da una corrispondenza dell'*Alba*. Eccole:

LIVORNO. — 22 *settembre*. — La risoluzione presa dal governo Toscano di far venire tra noi delle truppe Piemontesi, col pretesto di provvedere meglio alla difesa del territorio, ma colla evidente intenzione di comprimere le interne libertà (come lo provano le ripetute violazioni dello statuto) ha sparso del malumore in Livorno ove si vive in una continua ma giusta diffidenza verso il governo. Dacchè venne il Guerrazzi fra noi, mai la pubblica tranquillità fu disturbata; la guardia municipale da esso insieme al nostro municipio istituita fa il suo servizio con zelo e intelligenza e ha già reso molti servigi alla città. Peraltro il governo s'adopera a tutto potere per disturbarci, e non cessa, colla stampa officiale e semi-officiale, colla voce del ministro e con quella delle camere (che qui vengono chiamate *Camarille*) di molestarci ogni giorno e di calunniare la città, forse nella speranza di trascinarla a qualche imprudenza che la comprometta. Ma qui vi è energia non disgiunta dal senno e il *sistema* non trionferà. Saputosi oggi dal popolo che era giunto un battaglione di Piemontesi a Pisa, si mise in qualche agitazione; una gran quantità di cittadini si recò con bandiere al municipio e chiese che i forti venissero totalmente occupati dal popolo, che si costringesse il governo a giustificare il mitragliamento di Livorno, e che gli si notificasse che i Livornesi non intendevano di rimanere più a lungo sotto il peso delle accuse del Ministero e del Cipriani. I nostri soldati han dichiarato che se i Piemontesi si avanzassero ostilmente, sarebbero i primi a respingerli coll'armi alla mano, protestando insieme che non intendono essere mandati in Piemonte. Si dice che anche l'ufficialità chiederebbe la sua dimissione se la si volesse costringere ad andare in Piemonte. Nel momento che scrivo (ore 2 pom.) non è stata ancor presa veruna determinazione dal municipio. Regna la maggiore unione fra i cittadini, come la più ferma risoluzione di non piegare dinanzi agli arbitrii e alle pretenzioni del potere.

Ore 4. — Il municipio ha comunicato al popolo che fino da ieri il gonfaloniere avv. Fabri si è recato alla capitale per significare il desiderio dei Livornesi che la truppa piemontese non si dirigga verso Livorno, nè nel circondario. Per le altre domande, a tutto questo momento non è stato risoluto nulla. (*Guardia Civica*).

— Il sig. Marchese Pes di Villamarina, incaricato d' affari di Sardegna, è stato questa mattina ricevuto in udienza particolare da S. A. R. il granduca, cui ha presentato in tal circostanza il sig. marchese di Sambuy, maggior generale di artiglieria, aiutante di campo di S. M. Sarda. (*Gazz. di Firenze*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— Un R. Decreto del 22 dà le norme regolamentarie per la via ferrata che s' apre oggi (24) da Torino e Moncalieri, ed in brevissimo spazio si potrà protrarre, come dice la relazione del ministro de' lavori pubblici, fino a Villanuova, e per la fine dell'anno o in principio del 1849 sino alla città d'Asti e durante il corso del futuro anno andrà a pretendersi sino ad Alessandria e Novi.

GENOVA. — 23 *settembre*. — La *Gazzetta di Genova* a dissipare le diffidenze, che taluni vanno spargendo sulla guardia straordinaria, mista di milizia nazionale e di truppa di linea, che in seguito ai deplorabili avvenimenti del 2 si è stabilita nella piazza interna del Palazzo Ducale, dichiara che il governo e le sue autorità hanno pienissima fede nello spirito di quiete e d'ordine che anima l'immensa maggioranza dei Genovesi, ma che sentono dovere di prendere misure preventive contro un picciol numero di turbolenti, i quali potrebbero eccitare disordini, le cui conseguenze non potrebbero che tornare funeste a Genova e ad Italia tutta. — Nell'accettare per una parte siffatta dichiarazione, noi non possiamo rattenerci dall' esprimere il desiderio che tali misure straordinarie sieno prese colla massima parsimonia, specialmente in una città come Genova, dove la milizia nazionale mostrò sempre amore schiettissimo per tutto ciò che è bene alla comune patria nostra

— Il provento d'un'accademia ch' ebbe luogo in Genova a pro della libera Venezia, fu di ll. 8055. 23.

ASTI. — Una corrispondenza d'un nostro amico dava pochi giorni sono un po' di carpiccio all' intendente dell'Azienda di Guerra, perché secondo lui non avrebbesi a disbarazzare il locale del collegio dei soldati malati che lo ingombrano.

Ora un' altra corrispondenza, che possiamo guarentire di tutta fedeltà ci riferisce, sotto la data del 22, quanto segue:

« Siccome dal contesto della lettera diretta al sindaco dall' Azienda Generale di Guerra sottoscritto *Caire*, è facile convincersi che l'azienda non era bene informata della vera condizione delle cose, le quali furono sicuramente o taciute od alterate da chi reggeva allora l'uffizio di questo regio commissariato di guerra, importa che si sappia: 1.° Che la concessione del locale del collegio ad uso di ospedale si fece dalla civica amministrazione per il solo tempo delle vacanze, facendosi promettere dal sotto-commissario di guerra che l'occupazione non sarebbe protratta oltre il detto tempo, e che sarebbe anzi stato, tra i quattro ospedali militari, il primo ad essere evacuata. 2.° Che ben lungi dal mantenere questa promessa il sig. commissario di guerra ordinava invece che fosse evacuato il locale di S. Martino, come lo fu di fatto e lo è tuttora, non ostante che i RR. PP Barnabiti si esibissero spontanei, non solo di concedere per qualunque tempo il locale di già occupato, ma promettessero di restringersi viemaggiormente, quando vi fosse bisogno di aggiungervi altri ammalati. 3.° Che il locale di S. Chiara destinato ad uso di ospedale militare permanente, capace ora di 600 letti solamente, può mediante la tenue spesa di lire mille, contenerne altrettanti. 4.° Che nel locale di S. Giuseppe capace di 600 e più letti, se ne trovano stabiliti meno della metà. 5.° Importa infine che si sappia che quel sig. sotto-commissario di guerra taceva, od alterava queste circostanze non per altro motivo se non per vendicarsi del sindaco, il quale in una sua lettera in risposta ad un' altra del medesimo, commetteva imperdonabile sgarbatezza di chiamarla S. S. *riveritissima* invece di S. S. illustrissima. »

Dopo ciò domandiamo al sig. cav. Caire, se crede ancora poco *filantropica* l'istanza fatta dal municipio per avere il convitto e le scuole in libertà. Noi vogliamo credere che si persuaderà assai più facilmente tale necessità; imperciocchè quel suo signor sotto-commissario pel primo abbia bisogno estremo di ritornare alla scuola.

— Altra lettera del 22 ci porta la seguente notizia, la quale mostra come sempre forte sia l'amore delle patrie libertà nei concittadini di Alfieri: « Nella seduta del comitato di ieri fu deciso di prendere (col fondo disponbiile delle offerte di tutti i membri del medesimo) un' azione di ll. 500 dell' imprestito di Venezia, unica protesta parlante di nostra libertà ed indipendenza. »

VERCELLI. — 23 *settembre*. — Eccovi alcuni cenni intorno a ragioni di malcontento da me rilevate a Vercelli fra le truppe lombarde. Dalla commissione per l'organizzazione di esse, e da chi le presiede fu scoperto un nuovo metodo di valutare il merito individuale degli ufficiali. In origine si era procurato di distinguere quelli che o erano migliori o promettevano di presto diventarlo pei loro lumi e la loro educazione, licenziandone altri sollevati a grado immeritato dalla bonomia del ministero di guerra Lombardo. Questi tenendosi esclusi naturalmente ne menarono scalpore, ed è cosa affatto logica. La commissione allora, non so se per sublime impulso proprio, o per autorevole superiore consiglio trovò il metodo di ballottare insieme buoni e grami e di affidare alla ceca fortuna, l'ufficio di distinguere il merito. E la sorte logica sempre al pari della commissione e del generale Olivieri escluse appunto parecchi dei migliori preferendone altri tali da indurre non solo grave disgusto nelle truppe ma da introdurvi un vero germe di dissoluzione.

Un altro germe di dissoluzione è il malcontento contro il generale Olivieri, malcontento che difficilmente potrà essere attutito ove il ministero non pensi a sostituirgli un altro generale il cui modo di vedere ed i cui antecedenti lo rendono meno avverso ai Lombardi.

A queste notizie sconfortanti ne aggiungerò un'altra che valga a temperarne alquanto l'amarezza. Sapete qual grande sproporzione vi sia tra la paga dei soldati e degli ufficiali dei corpi franchi che hanno preso regolarmente servizio. I soldati per la maggior parte appartenenti a famiglie agiate non possono e non sanno accontentarsi al solo vitto del soldato. Però gli ufficiali dei differenti corpi, e quello di Themberg fu il primo a darne l'esempio, rinunciando, ad un tanto mensile del loro stipendio per vedere migliore la condizione di questi soldati che erano avvezzi ad essere pagati tanto splendidamente dal governo provvisorio. Così riesce loro anche più facile a mantenerli affezionati, e impor loro più agevolmente e più presto quell'osservanza di una stretta disciplina che è tanto necessaria, e alla quale per l'educazione antecedente, essi non erano avvezzi. (*Corrisp.*).

VENEZIA. — 15 *settembre*. — Il *Solon*, giunto questa mattina di ritorno da Trieste, narra che l'ultimo corriere di Vienna vi aveva recata la nuova, che colà era scoppiata una insurrezione, e che alla sua partenza il popolo si batteva.

— La fregata a vapore americana, di cui abbiamo annunciata la comparsa nelle nostre acque il giorno 12 corrente, e il *Princeton* con 9 cannoni e 160 uomini di equipaggio, comandata dal capitano Federico Engle. Essa proviene da Ancona.

— Il capitano di corvetta Attaian, continuando nella buona opera, di cui si fe' encomio nei numeri 226 e 227, di giovare ai feriti raccolti negli ospedali di questa città, versò altre lire 66 50, ricavate dal suo scritto: *Cenni sulla navigazione dell'Adriatico*.

— Il parroco di S. Pietro di Murano, don Nichetti, nell'atto di rimettere la questua di lire 24. 27, fatta da' suoi parrocchiani, e che figura con le altre de' suoi colleghi, vi aggiunse in dono una tabacchiera d'argento, di sua proprietà, la quale costituiva la sua unica ricchezza. Il parroco stesso, nell'accompagnarla, asserisce che ancora per poco avrebbe potuto conservarla, stantechè avria dovuto convertirla in limosine a'suoi parrocchiani poveri. A' quali, come si vede, egli è padre davvero. (*Gazz. di Venezia*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

NAPOLI E SICILIA.

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria: pare che sianvi dei torbidi.

Si accerta che il 1 reggimento svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia. Ciò forse con tutt' altro scopo che la pietà. (*Contemporaneo*).

— 20 — Le notizie di Sicilia giunte oggi portano che il governo siciliano non vuole accettare la mediazione anglo-francese, ma solo come era voce in Napoli che Catania e Siracusa volevano trattare col governo napoletano. — Il re intende spedire altri due reggimenti svizzeri, ma questi si sono *rifiutati di partire* lo che ha spaventato il governo, mentre i regi domandano dei rinforzi e al più presto possibile. — Si teme qualche movimento in Napoli. (*Epoca*).

TOSCANA.

La *Patria* del 22 denunzia altamente che segreti agitatori sono in moto per tutta Toscana. Si vuol preparare una dimostrazione di piazza per abbattere il ministero e ottenere lo scioglimento delle camere. A Lucca questi istigatori s'accostarono ad una onestissima società d'artigiani e fanno di tutto per sommoverla. A Pistoja e a Prato i tentatori lavorano indefessamente e non mancano a Firenze. Per Dio! qual potenza ha ancora l'oro dell'Austria!!!

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Cantone Ticino. — Tutto intorno alla nostra frontiera si vanno concentrando truppe austriache. Si direbbe che Radetzky ha proprio in animo di fare una visita al cantone Ticino. Si pretende anzi che questo desiderio che manifestava già prima del Sonderbund siagli uscito di bocca anche uno di questi dì a Milano. Tale era almeno la voce comune in quella città, recata dai Ticinesi di là espulsi.

A Porto-Morcote dove non si lasciàn d'ordinario che otto o dieci soldati vi ha un intero battaglione. Qui anzi furono sequestrate stamattina cinque grandi barche. Dal confine di Luino a quel d'Uggiate si contano circa sei mila uomini con treni e artiglieria.

— Più di tremila Ticinesi sono già rientrati in forza del bando di Radetzky.

MOTI DI FRANCOFORTE.

In seguito alla risoluzione dell'assemblea sull'armistizio, il 17 una folla di più migliaia di cittadini, dopo tenuta una grande adunanza fuori delle porte della città, deliberava fare una dimostrazione contro l'assemblea e scioglierla. Perciò si fecero tosto dal governo venire per la via ferrata da Magonza due battaglioni composti d'Austriaci e Prussiani. Non avendo adunque potuto aver luogo la dimostrazione, si venne a zuffa sanguinosa per le vie, si eressero barricate nelle principali, e tutta la città era in grande sgomento. L' attacco contro le barricate e la zuffa nelle vie durò per più ore; finchè i ministri, cedendo alle istanze di parecchie deputazioni, accordarono una tregua agli insorti per disfare le barricate. Ma questi non accondiscendendo, la lotta rincominciò più fiera e durò fino alle 11 di sera del 18. Molti battaglioni anche del Wurtemberg e dell'Assia Gran-Ducale con tre batterie sorvennero pendente questo sanguinoso tumulto. La sera del 18 una proclamazione del vicario del' impero dichiarava la città in istato d' assedio e portava la legge marziale. Alle 10 del mattino del 19 si ordinava il disarmamento di tutti gli abitanti.

La sera del giorno avanti le truppe erano già padrone di tutte le barricate. Il numero degli uccisi e dei feriti debb'essere assai considerevole. « In questo momento, scrive il *Giornale di Francoforte* sotto la data del 19, la tranquillità è perfettamente ristabilita. Il numero delle truppe dell'impero che si trovano nella nostra città ascende a circa 12,000 uomini. » L'assemblea, dopo brevissima discussione, dava un voto di fiducia al ministero, approvando tutte le misure da lui prese, e dichiarando sostenerlo fortemente. Esprimeva pure la sua gratitudine alle truppe dell'impero.

GRENOBLE. — *20 settembre*. — Da otto giorni abbiamo qui un maggiore ed una commissione di guerra, Piemontesi, che riconoscono l'armata: a quale scopo? Vennero pure due Austriaci a quest'effetto, a cui Oudinot disse: Riferite a Radetzky che 120,000 uomini possono passar la frontiera in due giorni. Quale sia la loro bravura vorrei potergliela provare non descrivere.

I membri del Comitato Principale della Associazione Federativa Nazionale, sono invitati a trovarsi martedì 26 corrente alle 7 pomeridiane nel solito locale,

Per il Presidente
Il Segretario P. C. BOGGIO.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Presso **GIANINI e FIORE** *Librai in via di Po*

LA REPUBBLICA DI MILANO

DOPO LA MORTE DI FILIPPO MARIA VISCONTI

DI A. BIANCHI-GIOVINI

Presso la Tipografia degli EREDI BOTTA

È in vendita la parte prima del Regolamento per il servizio ordinario, per le reviste, e per gli esercizii della Milizia Nazionale.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa